

AGORÀ

Periodico di cultura siciliana

Annò XIII n° 39 - Gennaio - Marzo 2012 - Euro 5,00

Speciale S. Agata:
La "A" di Agata sullo stemma di Catania
I restauri della chiesa di S. Agata alla Badia
La Catania del Cinquecento tra immagini e storia
Le pietre dissepolti nella chiesa di S. Agata la Vetere
L'altare Maggiore della Chiesa di San Benedetto di Catania

Società e guerra nella Sicilia spagnola
La figura e l'opera di Sebastiano Addamo
Dalle "grance" benedettine ai casali etnei
Le incursioni del sanguinario corsaro Dragut Reis
Selinunte: il tempio "G" e le ipotesi di ricostruzione
Locadi, cuore dell'Archimandritato del Ss. Salvatore
Palermo, Monte Pellegrino: nuovi graffiti all'Addaura
La cultura in De Scarrozza, notaio nella città-fortezza di Mineo
Gattopardi a tavola. Note di convivialità nobiliare sette-ottocentesca

La chiesa di Sant'Agata alla Badia

Un complesso cantiere di restauro in corso nella più compiuta opera architettonica di Giovan Battista Vaccarini.

di Giuseppe Amadore & Giovanni Calabrese

«[...] **P**ur anche in quest'anni passati ottenne (il Vaccarini) per detto monastero dalla maestà del Re Cattolico (che dio guardi) una quantità di marmo giallo che già trovasi in esso monastero per potersi impelleggiare le colonne dentro suddetta nuova chiesa e suoi altari [...]»⁽¹⁾.

Era il 14 ottobre 1767, quando in un atto del notaio Gaetano Arcidiacono, si sottolinea l'impegno mostrato nell'ottenimento dal Re di una cospicua quantità di marmo per la realizzazione degli altari ed il rivestimento delle colonne della chiesa di Sant'Agata alla Badia. Era anche l'anno in cui, sotto la direzione dell'architetto palermitano, si concluse la realizzazione della cupola e della lanterna: «piantati [...] la gran cubbola e cubbolino fabricati di pietra giurgiulena e voltati senza aiuto ed appoggio alcuno, seù voltati senza veruna forma, collocata di già (grazie all'Altissimo) sotto li 10 del corrente ottobre, giorno di sabbato dedicato alla Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, sopra la fine di esso cubbolino la croce che osservasi»⁽²⁾.

Dallo stesso documento si evince che l'architetto, appagato dalla sua opera e dai compensi già ricevuti nel corso degli anni, per devozione alla vergine e martire Sant'Agata oltre che per benevolenza nei confronti del monastero, rinuncia al saldo del suo compenso. L'anno seguente Vaccarini muore.

Una volta attribuita la paternità primigenia di un'architettura, è a quest'ultima che si fa riferimento per tutte le componenti che la caratterizzano anche se alcune di esse non sono controllate da chi l'ha concepita. Ci si dimentica che la costruzione di un edificio è un'operazione complessa per i fattori che la connotano (il tempo, le previsioni economiche, il cambiamento della committenza, l'evolversi delle tecnologie, il venir meno dell'architetto incaricato del progetto). Con queste premesse è evidente la difficoltà nell'inter-

venire con il restauro in un edificio importante per la sua storia e per ciò che ha sempre rappresentato nel panorama della produzione architettonica barocca della città di Catania. Il restauro stesso a sua volta è il risultato di tutti quei fattori, alcuni già citati, che si compongono e che influenzano la riuscita dello stesso.

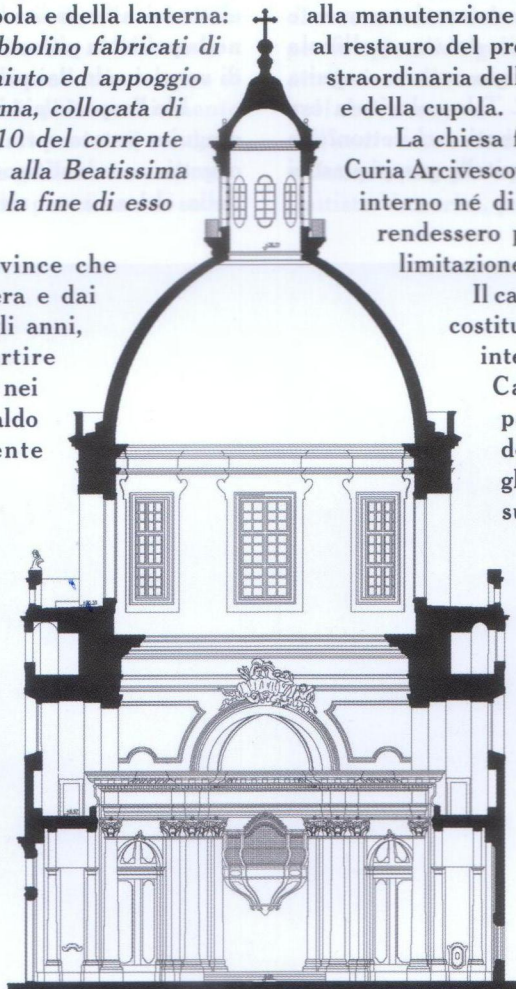
A partire dall'anno 2004, nell'ambito delle misure previste dalla Legge 433/91 per il recupero degli edifici danneggiati dal sisma del 1990, la chiesa di Sant'Agata alla Badia è stata oggetto di un intervento di recupero e conservazione ad opera del Dipartimento della Protezione Civile Regionale mirato al miglioramento antisismico ed alla manutenzione complessiva, con particolare riguardo al restauro del prospetto principale, alla manutenzione straordinaria delle coperture e al restauro del tamburo e della cupola.

La chiesa fu riconsegnata a luglio del 2009 alla Curia Arcivescovile senza nessun intervento di restauro interno né di adeguamento degli impianti che ne rendessero possibile la riapertura, a causa della limitazione del finanziamento disponibile.

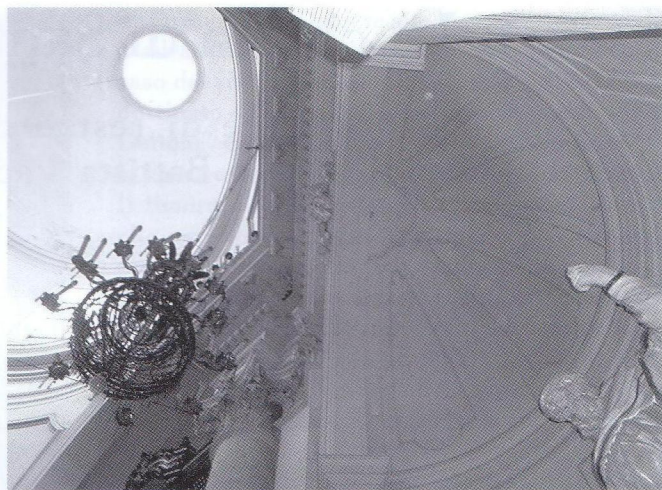
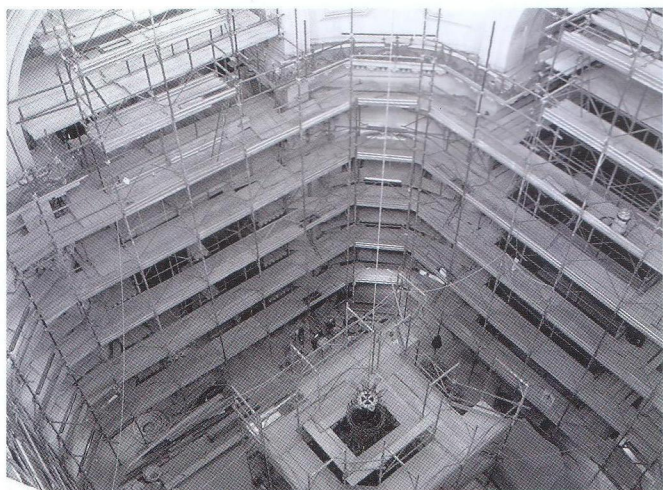
Il cantiere di restauro attualmente in corso, costituisce la prima fase di un programma di interventi intrapreso dall'Arcidiocesi di Catania, con risorse proprie, per permettere la riapertura al pubblico dell'edificio. Il restauro completo di tutti gli apparati decorativi sarà oggetto di una successiva programmazione.

L'intervento ha posto una serie d'interrogativi a cui si è cercato di dare una risposta partendo da un percorso conoscitivo delle vicende costruttive della fabbrica, sia da un punto di vista storico-artistico, sia da uno tecnico-costruttivo e materico.

L'analisi diacronica dei fatti costruttivi, eseguita sulla base del



Sezione trasversale della Chiesa di Sant'Agata alla Badia.



materiale oggi disponibile e compiutamente documentato da vari studiosi, da Francesco Fichera a Salvatore Boscarino, da Vito Librando a Salvatore Barbera, fino al più recente e compiuto apporto di Eugenio Magnano di San Lio, (nella consapevolezza che sarebbe stato difficoltoso trovare altri documenti rispetto a quelli disponibili a causa della distruzione nella seconda metà del '700 dell'archivio dell'ex monastero di Sant'Agata alla Badia in cui erano probabilmente custoditi anche i disegni del Vaccarini), ha consentito, unitamente ad una serie di saggi ed indagini condotti in situ, di risalire a quella che doveva essere l'originaria finitura delle pareti murarie.

L'edificio, in tempi recenti, si presentava interamente coperto su tutte le superfici murarie da una pellicola pittorica monocromatica di colore grigio-cenere eseguita negli anni sessanta del secolo scorso. Tale coloritura era stesa indistintamente su tutti gli elementi architettonici e plastici (pareti, colonne, trabeazioni, capitelli, gruppi plastici a stucco).

La tinta visibile non era certamente il *bianco assoluto dell'intonaco* di cui parla il Boscarino. È stata svolta così un'attenta ricognizione di tutte le superfici con indagini mirate

In questa pagina.

In alto a sn.: vista del ponteggio all'interno del cantiere di restauro.

In alto a dx.: vista dell'interno da una delle nicchie d'angolo.

In basso: una fase del restauro della trabeazione dell'ordine gigante.

Pagina successiva.

In alto: consolidamento dei capitelli.

In basso: rinvenimento, al di sotto della pellicola pittorica, della finitura delle colonne ad imitazione del marmo di Carrara.



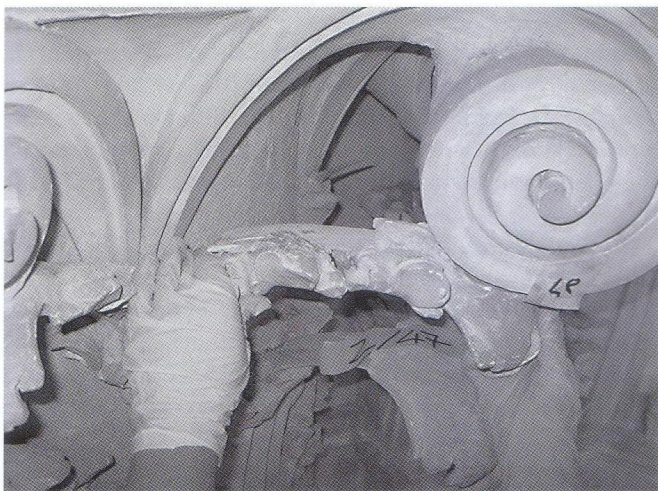
all'individuazione delle finiture originarie. Peraltro alcuni saggi già eseguiti in occasione degli interventi di consolidamento precedenti, e in questa fase ulteriormente approfonditi, hanno messo in luce la finitura a mezzo stucco a imitazione del marmo di Carrara caratterizzanti le colonne e le semicolonne della chiesa (a conferma di prescrizioni riportate in documenti di archivio più avanti citate).

L'attribuzione ad epoca recente dello strato pittorico superficiale, oltre che dall'evidenza in loco, è stata provata dall'esito di prove di laboratorio condotte per giungere alla caratterizzazione tessiturale e compositiva sia degli strati pittorici che dei substrati. L'analisi con microsonda elettronica ha individuato la presenza di ossido di Titanio nella pellicola pittorica rimossa, utilizzato nella produzione di vernici solo dai primi decenni del '900.

Ma l'aspetto più interessante delle prove di laboratorio eseguite è stato certamente quello di ottenere un riscontro oggettivo e scientifico ai dati documentari. Tutte le superfici della chiesa sono rivestite da uno strato millimetrico di "stucco" prevalentemente gessoso su un sottofondo misto di calce e gesso. Una sottile pellicola colorata, a legante presumibilmente gessoso con aggiunte proteiche, ne costituiva lo scialbo finale, purtroppo in molte parti fortemente ridotto a spessori inconsistenti.

Lo stucco delle colonne, realizzato ad imitazione del marmo di Carrara (attraverso una sapiente composizione dei clasti immersi del legante) presenta una colorazione in pasta ed una ricopertura con uno strato a componente organica trasparente che gli conferiva l'aspetto lucido.

Le prove di pulitura iniziali (attraverso la rimozione meccanica degli strati pittorici con bisturi, spugna e/o impacchi di polpa di carta giapponese imbibita con acqua deionizzata, con aggiunta in alcuni casi di



altri solventi in percentuali diverse) condotte per gradi di aggressività crescenti, hanno permesso di graduare il livello di pulitura, differenziandolo a seconda della specifica superficie d'intervento.

Si è giunti così all'individuazione dell'obiettivo finale da perseguire, che non è stato certamente quello di "sbiancare le superfici" per ritrovare l'ipotetico bianco iniziale. È convinzione di chi ha operato il restauro, che la percezione delle superfici bianche, o meglio grigie-ialine, sia stata limitata ai primi anni seguenti al completamento delle finiture interne. Il trattamento protettivo che solitamente veniva steso in questi casi sull'intonaco a stucco, che gli conferiva fra l'alto un aspetto semilucido o lucido, come nel caso delle colonne, era realizzato solitamente a base di cera d'api o con saponi. Questi prodotti, nel giro di qualche tempo, per un processo naturale di invecchiamento per via delle sostanze organiche in essi presenti, tendono ad una variazione di colore verso tinte giallastre e ambrate. È il grigio-ialino lievemente ambrato che per circa due secoli doveva presentarsi agli occhi degli osservatori.

La paziente pulitura, con bisturi e spugne morbide, è stata pertanto condotta con l'obiettivo di salvaguardare la patina superficiale, ancora rinvenibile benché fortemente compromessa a causa dei maldestri interventi di epoca recente. La pulitura sarà seguita da interventi puntuali di reintegro delle lacune e velatura finale per omogeneizzare i toni, con l'obiettivo finale di non cancellare del tutto i segni del tempo che raccontano pur sempre la storia di un'opera.

All'intervento suddetto si accompagna il consolidamento dei capitelli che sostengono la trabeazione dell'ordine gigante che cinge il perimetro della chiesa, che presentano in più parti lacune e parti in procinto di distacco.



Certamente il Vaccarini non poté vedere la sua opera finita all'interno; la morte lo colse nel marzo del 1768 al completamento della cupola e della lanterna. Né sappiamo se nella realizzazione delle stuccature interne siano state rispettate fino in fondo le sue indicazioni. Di certo una variazione rispetto alla volontà dell'architetto è riscontrabile nella realizzazione delle colonne che non furono più impellicciate con il marmo giallo di Castronovo (per il quale il nostro si era mosso per ottenere una cospicua fornitura), ma furono realizzate a stucco «[...] di quel colore, giusta la basa di marmo[...]»⁽³⁾, come testimoniato nell'atto notarile con cui si incaricano le maestranze per la decorazione degli interni. Tale scelta, se da un lato differenzia la chiesa catanese dalla romana Sant'Agnese in Agone, considerata da Boscarino come modello di riferimento ma nella quale le colonne sono in marmo rosso, dall'altro le conferisce una maggiore unità architettonica, con tutti gli elementi che compongono l'ordine architettonico che scandisce le pareti della chiesa legati da precisi rapporti, senza che nessuno di essi acquisti autonomia, come avverrebbe nel caso in cui le colonne fossero cromaticamente differenti. Ne sarebbe scaturita una percezione spaziale certamente diversa, ma non per questo meno suggestiva.

Il restauro in corso non esaurirà il complesso programma d'interventi di cui l'edificio ha bisogno. Sono esclusi al momento gli interventi su tutti gli apparati decorativi, a partire dagli altari di marmo giallo e dei gruppi scultorei che li sovrastano, per giungere ai candelabri dorati di coronamento del cornicione dell'ordine gigante, passando per le splendide gelosie che Eugenio Magnano di San Lio attribuisce alla maestria di Nicolò Daniele, fidato ed assiduo collaboratore di Vaccarini⁽⁴⁾. Lo scopo principale dell'intervento è rendere possibile la riapertura della splendida e sicuramente più compiuta opera architettonica di Giovan Battista Vaccarini, pur con alcune ferite ancora non curate

che, segno dell'inesorabile trascorrere del tempo e degli eventi, non alterano la percezione della valenza storico-artistica della Chiesa di Sant'Agata alla Badia. ■

NOTE

- 1) Atto in notar Gaetano Arcidiacono di Catania, 14 ottobre 1767 (A.S.C., 2 vers. Notarile, busta 1853 carta 225).
- 2) Ibidem.
- 3) Atto in notar Gaetano Arcidiacono di Catania, 8 marzo 1770 (A.S.C., 2 vers. Notarile, busta 1808 carte 25 e 26).
- 4) Eugenio Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini, architetto siciliano del Settecento*, Siracusa 2011.